

La storia non detta dei Cinque Cubani

*Di Ricardo Alarcón de Quesada
presidente dell'Assemblea Nazionale Cubana*

Questa serie di articoli riguardante i Cinque è stata pubblicata per prima in inglese sul quotidiano elettronico statunitense CounterPunch.

Parte 1 - Eroi dimenticati

CounterPunch, 11 agosto 2009

*"Bisogna correre il più possibile per rimanere allo stesso posto"
Attraverso lo specchio, Lewis Carroll.*

Ricordate Elian?

Il caso di Elian González, fanciullo di sei anni trattenuto a forza dai suoi sconosciuti prozii contro la volontà di suo padre e con evidente disprezzo della legge degli USA e della decenza fu ampiamente riportato dai mezzi di informazione in tutto il mondo. Miami, luogo del rapimento, divenne una specie di città secessionista nell'America del Nord quando il sindaco, il capo della polizia, i politici, ogni giornale e radio locale ed emittenti televisive, insieme ad istituzioni religiose e comitati d'affari, si unirono ad alcuni dei più noti terroristi e gruppi violenti opponendosi agli ordini della corte e del governo di liberare il ragazzo.

Una squadra di Forze Speciali inviata da Washington DC dovette lanciare una rapida operazione surrettizia per occupare parecchie case, disarmare gli individui pesantemente armati che vi erano nascosti, salvare il bambino nelle vicinanze e riportare la legge.

Tutti seguirono quella storia. Tutti i giorni senza eccezione.

Ma in pratica nessuno sapeva che, proprio nello stesso momento, esattamente nello stesso luogo —Miami— altri cinque giovani Cubani venivano arbitrariamente privati della loro libertà e sottoposti ad un grossolano errore giudiziario.

Gerardo Hernández, Ramón Labañino, Antonio Guerrero, Fernando González e René González furono arrestati nelle prime ore di sabato 12 settembre 1998, e rinchiusi in celle di punizione nei 17 mesi successivi, in segregazione cellulare. La principale accusa contro di essi —come ammesso dagli accusatori e dal giudice a partire dalla loro imputazione fino all'ultimo giorno del processo— è stata quella di essersi infiltrati pacificamente, senza armi, in gruppi anti-terroristici cubani con l'intento di riferire a Cuba circa i loro piani criminali.

Era concepibile avere un equo processo a Miami per qualsiasi rivoluzionario cubano che affronti una tale accusa? Poteva accadere questo mentre il rapimento di Elian era in corso con l'atmosfera di violenza, odio e paura che lo circondava?

Secondo la pubblica accusa è stato perfettamente possibile. Secondo le loro parole, Miami era “una comunità molto estesa, varia, eterogenea” in grado di trattare qualunque questione delicata, persino quelle riguardanti la Rivoluzione Cubana. Gli accusatori riproposero quel concetto allorchè respinsero le oltre dieci mozioni presentate dagli avvocati della difesa, che richiedevano di rinviare la causa davanti ad altra corte prima dell’inizio del processo.

Lo stesso governo, che fu obbligato a trattare con Miami come se fosse una specie di città ribelle e ad inviargli segretamente le sue forze per ripristinare la legalità, mentì ripetutamente circa la questione del rinvio davanti ad altra corte, negando agli imputati un diritto tanto caro agli Americani, e rifiutò di spostare i dibattimenti nella vicina città di Fort Lauderdale, a mezz’ora di distanza da Miami.

Ironia della sorte, alcuni anni dopo, nel 2002, quando il governo fu oggetto di lamentela civile di natura amministrativa, di rilevanza assai inferiore —successivamente risolta con una composizione della controversia in via amichevole— e solo indirettamente legata al caso di Elian, si chiese il rinvio della causa a Fort Lauderdale, affermando che “qualunque questione relativa a Cuba” non può avere un equo processo a Miami. (Ramírez contro Ashcroft, 01-4835 Civ-Huck, 25 giugno 2002).

Una contraddizione così evidente, prova manifesta della cattiva condotta della pubblica accusa, di reale prevaricazione, fu uno dei fattori principali che portò all’unanime decisione della commissione della Corte d’Appello, nel 2005, di annullare i verdetti di condanna dei Cinque e di ordinare un nuovo processo. (Corte d’Appello per l’Undicesima Circostrizione, No. 01-17176, 03-11087). Quella storica decisione fu poi ribaltata dalla maggioranza dell’intera corte sotto la pressione esercitata dal Ministro della Giustizia Alberto González in una causa che andava contro alla normale prassi legale degli USA. La mossa riuscita del Sig. González, manifestazione della sua particolare filosofia legale, precluse la possibilità di una giusta risoluzione di questo caso in un modo che avrebbe reso onore agli Stati Uniti.

La decisione della commissione, documento di 93 pagine eccezionalmente sensato e concreto, comprendente fatti irrefutabili circa la guerra terroristica condotta contro Cuba da mezzo secolo, rimane un momento notevole nella migliore tradizione americana e continuerà ad essere un testo da analizzare con rispetto da parte di studiosi e studenti della facoltà di legge.

Ma quello è un altro capitolo nella lunga saga dei Cinque Cubani.

Ora Elian González sta per terminare il liceo e continua ad attirare l’attenzione dei mezzi di informazione stranieri e dei visitatori che continuano a recarsi a Cardenas, la bella città dove vive. Dirigendosi verso la casa di Elian essi saranno sorpresi da pannelli che chiedono libertà per i cinque giovani di cui essi non hanno mai sentito parlare prima.

Citando le parole di Leonard Weinglass:

“Il processo è stato tenuto segreto dai mezzi di informazione americani. E’ inconcepibile che il più lungo processo svoltosi all’epoca negli Stati Uniti, fosse riportato soltanto dalla stampa locale di Miami, in cui in special modo generali, un ammiraglio ed anche un consulente della Casa Bianca furono tutti chiamati a testimoniare per la difesa. Dove sono stati i media americani per cinque mesi? Non solo questo fu il più lungo processo, bensì fu il caso singolo che implicava le questioni principali di politica estera e terrorismo internazionale. La domanda dovrebbe essere rivolta ai mezzi di informazione americani, che continuano a rifiutare di occuparsi di un caso con tali grossolane violazioni dei diritti fondamentali, e persino violazioni dei diritti umani del prigioniero”. (www.antiterroristas.cu, 12 settembre 2003).

Elian fu salvato perchè gli Americans erano a conoscenza del suo caso, furono coinvolti e fecero prevalere la giustizia. I Cinque sono ancora incarcerati —saranno 11 anni il prossimo settembre— vittime di una terribile ingiustizia, perché agli Americani non è permesso di sapere.

I Cinque sono crudelmente puniti perchè hanno combattuto contro il terrorismo. Essi sono eroi. Ma eroi dimenticati.

II Parte 2 - Giustizia nel Paese delle Meraviglie

CounterPunch, 12 agosto 2009

*"Dapprima la sentenza –poi il verdetto"
Alice nel Paese delle Meraviglie, Lewis Carroll.*

Dopo la sconfitta in merito alla questione del rinvio della causa davanti altra corte, il risultato del processo ai Cinque Cubani era predeterminato. Sarà strettamente conforme alla profezia della regina.

I mezzi di informazione americani giocarono un duplice ruolo molto importante. Lo era fuori Miami e continua ad esserlo, come descritto tanto adeguatamente dal procuratore Leonard Weinglass, in netto contrasto con il loro ruolo all'interno della Contea di Dade, entrambi offrendo un impressionante esibizione di disciplina.

I mezzi di informazione locali non si limitarono soltanto a fare la cronaca del caso in modo intensivo, bensì intervennero attivamente nello stesso, come se facessero parte della pubblica accusa. I Cinque furono condannati dai media ancor prima di essere accusati.

Molto presto al mattino di sabato 12 settembre 1998, ogni notiziario trasmesso a Miami parlava senza tregua della cattura di alcuni "terribili" agenti cubani "decisi a distruggere gli Stati Uniti" (frase che gli accusatori amano tanto e ripeteranno in continuazione durante l'intero processo). "Spie in mezzo a noi" era il titolo quella mattina. Contemporaneamente, per caso, il capo dell'FBI di Miami si incontrava con Lincoln Díaz-Balart e Ileana Ross Lehtinen, rappresentanti della vecchia banda Batista nel Congresso federale.

Una campagna di propaganda senza precedenti fu lanciata contro le cinque persone, che non poterono difendersi, per il fatto che esse erano completamente isolate dal mondo esterno, giorno e notte, per un anno e mezzo, in quello che nel gergo carcerario è accuratamente descritto come il "buco".

Un circo mediatico attornì ininterrottamente i Cinque da quando furono arrestati fino ad ora. Ma solo a Miami. Altrove negli Stati Uniti la dura prova, a cui venivano sottoposti i Cinque, ottenne solo silenzio. Il resto del Paese non sa molto di questo caso ed è tenuto allo scuro, come se tutti accettassero che Miami —quella "comunità molto varia, estremamente eterogenea" quale descritta dal procuratore distrettuale— appartenesse ad un altro pianeta.

Quella avrebbe potuto essere una proposta ragionevole, se non fosse stato per alcuni fatti piuttosto imbarazzanti recentemente scoperti. Alcune persone dei media implicate nella campagna di Miami —“giornalisti” e altri— venivano pagati dal governo USA, erano sul libro paga come impiegati della radio e macchina da propaganda televisiva anti-cubana, che è costata molte centinaia di milioni di dollari dei contribuenti USA.

Senza saperlo, gli Americani erano obbligati ad essere davvero molto generosi. C'è un lungo elenco di “giornalisti” da Miami che facevano la cronaca dell'intero processo dei Cinque e, contemporaneamente, ricevevano sostanziosi assegni federali (per maggiori dettagli sul “lavoro” di questi giornalisti vedere: www.freethefive.org).

La decisione della Corte d'Appello nel 2005 fornisce pertanto un buon sommario della campagna di propaganda prima e durante il processo. Quello fu uno dei motivi che portò la commissione ad “annullare i verdetti di condanna e ordinare un nuovo processo”. Miami non era un luogo dove avere anche solo la parvenza della giustizia. Come dissero i giudici “la prova presentata a supporto delle mozioni per il rinvio davanti ad altra corte era solida”. (Corted'Appello per l'Undicesima Circostrizione, No. 01-17176, 03-11087)

Chiariamo un particolare. Qui non si parla di giornalisti nel senso in cui gli Americani fuori da Miami potrebbero pensare. Ci riferiamo ai “giornalisti” di Miami, qualcosa di molto diverso.

Il loro ruolo non era riportare notizie, ma creare un clima che garantisse la condanna. Essi suscitarono persino dimostrazioni pubbliche fuori dall'ufficio dell'avvocato difensore e molestarono i probabili giurati durante la fase pre-processuale. La stessa corte espresse preoccupazione circa la “tremenda quantità di richieste di anticipare le domande che sarebbero state poste ai giurati nell'udienza preliminare, cosa apparentemente destinata ad informare i loro ascoltatori, compresi i probabili membri della giuria, sulle domande prima del momento in cui sarebbero state loro rivolte dalla corte”.

Stiamo parlando di un gruppo di individui che hanno tormentato i giurati, inseguendoli con telecamere per le strade, filmando le loro patenti e mostrandole in TV, pedinandoli dentro l'edificio del tribunale fino alla porta della stanza dei giurati durante tutti i sette mese della durata dei dibattimenti processuali, ininterrottamente fino all'ultimo giorno.

Il giudice Lenard più di una volta protestò e chiese al governo di fermare una tale deplorable montatura. Essa lo fece proprio all'inizio del processo, in svariate occasioni successive e fino alla fine. Tutto inutile. (Trascrizioni ufficiali del processo, p. 22, 23, 111, 112, 625, 14644-14646).

Il governo non era interessato ad avere un processo equo. Durante il procedimento di selezione della giuria, la pubblica accusa fu molto abile nell'escludere la maggioranza di probabili giurati afroamericani. Furono anche escluse le tre persone che non manifestavano forti sentimenti anti-castristi.

A quell'epoca Elian González è stato salvato, i giurati se lo ricordavano benissimo. Come uno di loro disse durante l'udienza: "Sarei preoccupato della reazione che potrebbe aver luogo... Non voglio che accadano disordini e cose del genere come successe nel caso di Elian". O con le parole di un'altro: "Sarei nervoso e angosciato se voleste sapere la verità... Avrei veramente paura per la mia sicurezza, se non ritornassi con un verdetto gradito alla comunità cubana".

In quell'ambiente di paura iniziò il più lungo processo della storia americana fino a quell'epoca. E l'unico che i grandi mezzi di informazione "scelsero" di ignorare.

Parte III - Il volto dell'impunità

Cubadebate, 25 agosto 2009

Come è stato riconosciuto durante la selezione della giuria, il sequestro di Elián González e le sue conseguenze per la comunità era molto presenti nelle menti di coloro che sarebbero stati giurati nel processo ai Cinque cubani alcuni mesi dopo che il bambino di sei anni fosse recuperato dagli agenti federali.

Come tutti, loro avevano seguito i fatti relativi a Elián che hanno riempito i giornali. I volti dei sequestratori, dei loro promotori e seguaci, come quelli di altri coinvolti nello scandalo erano diventati molto familiari per i componenti della giuria. I visi, e due dettagli del dramma di Elián con un carattere unico e una connessione diretta con il processo dei Cinque cubani.

In primo luogo, la sconcertante condotta di tutti i funzionari pubblici di Miami, dai suoi congressisti federali, dal sindaco e dai delegati fino ai pompieri e agli agenti delle forze di polizia, che apertamente si sono rifiutati di sottostare alla legge e non hanno fatto niente per mettere fine al più reclamizzato caso di abuso infantile mai successo. E, in secondo luogo, ma non per questo motivo meno incredibile, che niente è successo a un gruppo di individui che in modo così netto aveva violato la legge con il sequestro di un bambino e con la violenza e i tumulti che sono stati creati in tutta la città quando è stato recuperato dal Governo federale. Nessuno è stato processato, arrestato, né multato. Nessuna autorità locale è stata destituita, sostituita, né invitata a dimettersi. Il caso Elián ha dimostrato che l'impunità anticastrista regna a Miami.

Quando i giurati si sono seduti per la prima volta nell'aula del tribunale per compiere il loro dovere di cittadini, probabilmente si sono sorpresi. Lì, dal vivo, c'erano le "celebrità di Miami" che loro erano così abituati a vedere, giorno e notte, alla televisione locale. E stavano tutti insieme, a volte sorridendo e abbracciandosi gli uni agli altri, come vecchi complici. I sequestratori e gli addetti "a far rispettare la legge" in combutta con i pubblici ministeri (quelle coraggiose persone che non sono mai apparse quando un piccolo bambino veniva molestato di fronte ai mezzi di stampa).

I giurati hanno trascorso sette mesi in quella stanza guardando o essendo osservati dalle stesse persone così familiari per loro e che ora si trovavano sul banco dei testimoni, nell'area del pubblico o nell'angolo della stampa, le stesse persone che incontravano frequentemente nel parcheggio, all'entrata dell'edificio, nei corridoi. Qualcuno di loro mostrava orgogliosamente la tenuta usata nella sua ultima incursione militare a Cuba.

I giurati li hanno ascoltati spiegare nei dettagli le loro imprese criminali e dire una e più volte che non stavano parlando del passato. E' stata una strana

sfilata di individui che comparivano davanti a una corte e che riconoscevano le loro azioni violente contro Cuba che erano state pianificate, preparate e intraprese dal loro stesso vicinato.

Lì, mentre facevano discorsi, mentre esigevano la peggiore punizione, mentre diffamavano e minacciavano gli avvocati della difesa.

La giudice ha fatto quello che ha potuto per cercare di mantenere la calma e la dignità. Realmente ha detto alla giuria, molte volte, di non considerare certi commenti inappropriati, ma facendo ciò non potevano essere cancellati dalle menti dei giurati i loro effetti di pregiudizio e di terrore.

Le conseguenze sono state ovvie. La decisione del collegio della Corte d'Appello è stata esposta in termini molto chiari: "l'evidenza ha portato alla luce le attività clandestine non solo degli accusati, ma anche di vari gruppi di esiliati cubani e dei loro campi paramilitari che continuano a operare nell'area di Miami... La percezione che questi gruppi avrebbero potuto causare danni ai giurati nel caso avessero emesso un verdetto sfavorevole ai loro punti di vista, era palpabile". (Undicesimo Circuito del Tribunale d'Appello, No. 01-17176, 03-11087).

Ma c'è stato di più. Dopo avere udito e visto l'abbondante documentazione di azioni di terrorismo che gli accusati avevano cercato di evitare, il Governo ha avuto successo nel difendere i terroristi ottenendo che inspiegabilmente la Corte fosse d'accordo sul fatto di togliere alla giuria il diritto di sollevare dalle accuse i Cinque sulla base del diritto di necessità, che era la base della loro difesa.

Il cuore della questione, in questo caso, è stata la necessità di Cuba di proteggere il suo popolo dai tentativi criminali dei terroristi che godono di totale impunità nel territorio degli Stati Uniti. La legge negli Stati Uniti è chiara: se si agisce per prevenire un danno maggiore, perfino se un individuo viola la legge nel processo, sarà esente da qualsiasi incriminazione perché la società riconosce la necessità, perfino i benefici, di mettere in pratica quell'azione.

Gli Stati Uniti, unica superpotenza mondiale, hanno interpretato questo principio universale per portare la guerra in terre lontane in nome della lotta contro il terrorismo. Ma contemporaneamente, si rifiutano di riconoscerlo per cinque uomini disarmati, pacifici, non violenti che, in nome di un paese piccolo, senza causare danno a nessuno, hanno tentato di evitare le azioni illecite di delinquenti che hanno trovato rifugio e appoggio negli Stati Uniti.

Il Governo degli Stati Uniti, attraverso i pubblici ministeri di Miami, è andato ancora più in là, fino all'estremo, per aiutare i terroristi. Lo ha fatto molto apertamente, per iscritto e con discorsi appassionati che curiosamente non sono considerati di interesse giornalistico.

Questo succedeva nell'anno 2001. Quando i pubblici ministeri del sud della Florida e l'FBI locale erano molto occupati a punire duramente i Cinque e a offrire protezione ai "suoi" terroristi, i criminali che hanno messo in pratica l'attacco dell'11 settembre si stavano addestrando, senza essere disturbati e da un certo tempo, a Miami. Dovevano avere una ragione importante per aver preferito quel posto.

Parte IV - La "inabilitazione" dei Cinque

Cubadebate, 29 agosto 2009

Le sproporzionate condanne imposte ai Cinque - Gerardo Hernández Nordelo (2 ergastoli + 15 anni), Ramón Labañino Salazar (1 ergastolo + 18 anni), Antonio Guerriero Rodríguez (1 ergastolo + 10 anni), Fernando González Llort (19 anni), e René González Seheweret (15 anni) – sono nettamente in contrasto con quelle applicate in anni recenti negli Stati Uniti ad altre persone accusate per aver praticato realmente lo spionaggio, a volte a livelli inusuali, e perfino in alcuni casi legato ad azioni armate violente contro gli Stati Uniti. Nessuno di loro è stato condannato all'ergastolo; tutti hanno avuto sentenze inferiori a quelle dei Cinque cubani, alcuni di loro hanno perfino scontato le loro sentenze e si trovano in libertà, e ad altri, condannati per spionaggio, sono state ritirate le accuse dall'Amministrazione di Obama e sono stati liberati.

La natura eccessiva delle sentenze dei Cinque costituisce una dimostrazione della motivazione politica vendicativa di tutto il processo, così come sono state le condizioni della loro prigionia, compresi gli ostacoli molto severi alle visite dei familiari che sono arrivati all'estremo di avere rifiutato per tutto il tempo i visti alle mogli di René e di Gerardo.

Tuttavia, c'è ancora un aspetto più rivelatore che dimostra che il proposito del Governo statunitense era quello di dare rifugio e protezione ai terroristi anti-cubani, per evitare che si scoprissero i suoi sinistri piani, trasformandosi così in complice e in copertura delle loro future atrocità.

Per l'amministrazione Bush, questa era la cosa più importante, ancor più degli sproporzionati anni di prigionia. Questo è stato ciò che la procura ha detto, in modo veemente e in termini abbastanza grafici, quando ha chiesto al Tribunale una punizione addizionale: la "inabilitazione".

Che cosa significa questo? Nelle sue stesse parole, per il Governo era essenziale affermare che questi 5 individui, dopo aver scontato le loro condanne, mai più avrebbero potuto fare alcunché potesse colpire le attività dei terroristi che operano a Miami sotto la protezione del Governo statunitense. Per garantire questo, i pubblici ministeri hanno chiesto, e il tribunale lo ha concesso loro, disposizioni speciali in ogni condanna, affermando che, dopo aver scontato il loro periodo di prigione, compreso perfino uno o più ergastoli, agli accusati non fosse più possibile fare ciò per cui sono finiti in carcere.

Gerardo, Ramón e Fernando sono nati a Cuba, e come stranieri indesiderabili, una volta esaurito il tempo della loro prigionia saranno espulsi immediatamente del territorio statunitense. Questo è stato specificamente inserito in ognuna delle loro sentenze, compresa quella di Gerardo, che dopo aver trascor-

so in prigione 15 anni della sua seconda vita sarà immediatamente deportato. (Trascrizione dell'Udienza per le Sentenze di fronte all'Onorevole Joan A. Lenard, 12 dicembre 2001, pagina 93).

Per René e Antonio sorge un problema particolare. Essendo nati rispettivamente a Chicago e in Florida, i due sono cittadini statunitensi per nascita, e non possono essere obbligati ad abbandonare il paese. Questo fatto ha richiesto idee più fantasiose e un'ispirata retorica da parte dei pubblici ministeri che hanno fatto mostra di entrambe.

Era necessaria una spiegazione più franca e precisa della "inabilitazione".

Per primo è venuto il turno di René, condannato "solo" a 15 anni. I pubblici ministeri hanno espresso senza giri di parole la loro grave preoccupazione sulla possibilità che un uomo ancora giovane, fosse liberato e tornasse a cercare di fare di nuovo quello che ha già fatto.

Il Tribunale, con particolare attenzione alla preoccupazione del Governo, ha aggiunto questo peculiare requisito alla sentenza di René: "Come condizione speciale addizionale alla liberazione si proibisce all'accusato di associarsi o di visitare luoghi specifici dove si sa che vi sono o che sono frequentati da individui o gruppi tali come terroristi, membri di organizzazioni che propugnano la violenza o figure del crimine organizzato" (Trascrizione dell'Udienza per le Sentenze di fronte all'Onorevole Joan A. Lenard, 12 dicembre 2001, pagine 45-46).

Poi è venuto il turno di Antonio Guerriero, che aveva già ricevuto un ergastolo più 10 anni di prigione. I pubblici ministeri dovettero usare tutte le risorse della loro eloquenza. Per il Governo l'inabilitazione era di vitale importanza. Non poteva correre rischi, e quando Antonio si è trovato di fronte al Tribunale il 27 dicembre 2001, è stata aggiunta alla sua sentenza, parola per parola, la stessa "condizione speciale" imposta prima a René.

Tutto questo è avvenuto nel dicembre 2001, solo 3 mesi dopo l'orrore dell'11 settembre. Da quel fatidico giorno, George W. Bush è diventato famoso chiedendo una guerra massiccia contro i terroristi e contro chiunque desse loro qualunque tipo di aiuto. Solo un pezzo del suo discorso: "Qualunque Governo che appoggi, protegga od ospiti terroristi sarà complice dell'assassinio di innocenti e altrettanto colpevole di crimini terroristi".

Dobbiamo prendere in parola George W. Bush.

P.S. Nell'ottobre 2011, René González avrà scontato la sua condanna se la difesa non riesce a tirarlo fuori di prigione prima. In ogni caso, sarà sotto libertà controllata durante l'attuale amministrazione. Cercherà il Presidente Obama di "inabilitarlo"? Sarà proibito a René di fare qualsiasi cosa che disturbi i terroristi nei posti dove "si sa che vi sono o che frequentano?".

Parte V - Spie senza spiare

Cubadebate, 31 agosto di 2009

Il primo verbale d'accusa, nel settembre 1998, incolpava i cinque cubani di essere agenti di Cuba non registrati e di altre violazioni minori. Anche il Governo accusava tre di loro - Gerardo, Ramón e Antonio - di "cospirazione per commettere spionaggio" (accusa 2).

La Procura in sé non ha accusato nessuno di loro di spionaggio per una ragione molto semplice: non esisteva niente simile e pertanto non avrebbe mai potuto essere provato. I pubblici ministeri sono andati ancora più in là. Nella loro dichiarazione iniziale hanno avvisato la giuria che non sperasse nella rivelazione da parte loro di qualsiasi segreto, niente del genere. L'unica cosa che doveva fare la Procura era di "convincere" i componenti della giuria che gli accusati erano realmente persone cattive capaci di concepire un tentativo di mettere in pericolo la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti in un certo momento di un ipotetico futuro. E, hanno argomentato, che gli accusati dovevano ricevere la punizione più severa possibile, perché erano tipi davvero malvagi che perturbavano la pace e la tranquillità di Miami. Ricordate Elián?

Per ottenere questo obiettivo i pubblici ministeri, nonostante quello che la loro stessa accusa affermava, hanno fatto durante il processo dichiarazioni del tipo più violento, accusando i Cinque di niente meno che cercare di "distruggere gli Stati Uniti" e ricordando agli intimoriti componenti della giuria che se non li avessero condannati stavano "tradendo la comunità".

I mezzi di comunicazione si sono incaricati del resto. Hanno sempre presentato i Cinque cubani come "spie", o come persone accusate di essere "spie". I mezzi hanno realmente esagerato nell'adempimento del loro compito. Hanno continuato a ripetere la stessa cantilena, perfino dopo che la Corte d'Appello ha stabilito all'unanimità nel settembre 2008 che non c'erano prove che gli accusati avessero "ottenuto o trasmesso informazioni segrete" o che avessero danneggiato la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti e pertanto ha deciso che le sentenze per l'Accusa Due (cospirazione per commettere spionaggio) erano sbagliate, le ha annullate e ha decretato che Ramón e Antonio fossero ri-sentenziati. (Undicesimo Circuito della Corte d'Appello, No. 01-17176, DC, Docket No. 98-00721-CR-JAL, pagine 70-81).

Tuttavia, nonostante avesse riconosciuto che lo stesso procedimento avrebbe dovuto essere applicato a Gerardo, con un incredibile atto di discriminazione giudiziale, il tribunale si è rifiutato di farlo adducendo che un ergastolo era già a suo carico.

In realtà, era molto facile rendersi conto che in questo caso non c'era alcuna informazione segreta o militare, e che la sicurezza nazionale degli Stati Uniti non era mai stata danneggiata. Questo è stato ciò che ha detto il Pentagono, in un linguaggio chiaro e semplice prima che cominciasse il processo. Queste sono state le testimonianze, sotto giuramento, dell'ammiraglio a riposo Eugene Carroll (trascrizioni ufficiali, pagine 8196-8301), del generale dell'Esercito a riposo Edward Breed Atkeson (idem, pagine 11049-11199), del generale ed ex-comandante del Comando Meridionale Charles Elliot Wilhelm (idem, pagine 11491-11547), e del tenente generale a riposo della Forza Aerea James R. Clapper (idem, pagine 13089-13235).

Le loro testimonianze non sono state segrete, ma sono state fatte volontariamente in udienza pubblica. Probabilmente una sfilata come questa, di distinti e decorati capi militari che sostenevano l'innocenza di alcuni giovani rivoluzionari cubani, non era mai successo prima in un tribunale degli Stati Uniti. Questa notizia non è circolata fuori da Miami, ma le trascrizioni ufficiali del processo sono lì per chi le voglia leggerle.

Da quando i Cinque sono stati condannati vi sono stati altri casi i cui risultati contrastano chiaramente con il loro. Esaminiamone molto brevemente alcuni.

Khaled Abdel-Latif Dumeisi, accusato di essere un agente non registrato del Governo di Saddam Hussein. E' stato condannato nell'aprile 2004, nel mezzo della guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq, a 3 anni e 10 mesi di prigione.

Leandro Aragoncillo è stato giudicato colpevole nel luglio 2007 per aver trasmesso informazioni segrete sulla difesa nazionale degli Stati Uniti (circa 800 documenti segreti) ottenuti dal suo ufficio nella Casa Bianca, dove lavorava come assistente militare dei Vicepresidenti Al Gore e Dick Cheney. Il Sig. Aragoncillo è stato condannato a 10 anni di prigione, mentre il suo complice, Michael Ray Aquino, ha avuto una condanna di 6 anni e 4 mesi.

Gregg W. Bergersen, un analista del Dipartimento della Difesa, è stato giudicato colpevole nel luglio 2008 di fornire informazioni sulla difesa nazionale a persone non autorizzate in cambio di denaro e di regali, ed è stato condannato a 4 anni e 9 mesi di prigione.

Lawrence Anthony Franklin, un colonnello della riserva della Forza Aerea degli Stati Uniti che lavorava al Dipartimento di Difesa, è stato ritenuto colpevole di aver consegnato informazioni segrete e di difesa nazionale, compresi segreti militari, a rappresentanti di un Governo straniero ed è stato condannato a 12 anni e 7 mesi di prigione. Tuttavia, non è mai entrato in una prigione federale. Era in libertà mentre era in corso l'appello e nel maggio scorso il Dipartimento di Giustizia ha ritirato le accuse su cui si basava il suo caso.

C'è da aggiungere che nessuno dei casi riferiti sopra è stato giudicato nel sud della Florida, né ha mai riguardato alcun tentativo di frustrare piani criminali.

I Cinque hanno ricevuto, nell'insieme, 4 ergastoli più 77 anni. Essi non hanno lavorato alla Casa Bianca, né al Pentagono, né al Dipartimento di Stato. Non hanno mai avuto né hanno cercato di avere accesso a qualsiasi informazione segreta. Ma hanno fatto qualcosa di imperdonabile. Hanno lottato contro il terrorismo anti-cubano e lo hanno fatto a Miami.

Parte VI - Accuse sulla carta

Cubadebate, 5 settembre 2009

Gerardo Hernández Nordelo.

Oltre sette mesi dopo avere arrestato e processato i Cinque cubani, il Governo degli Stati Uniti ha presentato una nuova accusa. Un'altra volta l'accusa era di "cospirazione", ma questa volta per commettere omicidio di primo grado e, nello specifico, contro uno dei Cinque, Gerardo Hernández Nordelo.

La nuova causa è avvenuta dopo una campagna pubblicitaria a Miami, promossa attivamente da "giornalisti" nell'elenco del Governo dell'USA, che riguardava notizie di riunioni in posti pubblici tra noti leader dell'esilio cubano, i pubblici ministeri e funzionari dell'FBI, durante le quali venne discussa in modo aperto l'accusa contro Gerardo. Si è poi trasformata in una chiara richiesta dei gruppi più violenti della città, e i mezzi di informazione l'hanno trasformata in un tema quotidiano centrale.

Il Governo ha acconsentito alla richiesta e ha presentato la nuova causa in modo formale, con il nuovo elemento essenziale aggiunto ai "crimini" di Gerardo.

Questa è stata una concessione politica ai terroristici anticubani che cercavano vendicarsi dell'abbattimento di due piccoli aerei (modello O2 utilizzati dalla Forza Aerea degli Stati Uniti prima in Vietnam e più tardi nella guerra di El Salvador) da parte della Forza Aerea cubana il 24 febbraio 1996. I piccoli aerei erano stati utilizzati da componenti di un gruppo violento di cubani. L'abbattimento, nello spazio aereo cubano, era avvenuto due anni prima che i Cinque fossero arrestati.

Di sicuro, il momento era molto sospetto. Secondo l'informazione divulgata dalla procura durante il processo, l'FBI aveva scoperto la vera natura della missione rivoluzionaria di Gerardo a Miami e lo stava già monitorando e controllando le sue comunicazioni con La Habana almeno da un paio di anni prima dell'abbattimento dei piccoli aerei. Se quell'incidente fosse stato il risultato di una "cospirazione", nella quale Gerardo era un partecipante chiave, perché non l'hanno arrestato nel 1996? Perché questo tema non è stato neppure citato nel settembre 1998 quando hanno arrestato e processato Gerardo?

I piccoli aerei appartenevano a un gruppo capeggiato da José Basulto, un veterano agente della CIA coinvolto in molte azioni dei paramilitari dal 1959, compresa l'invasione di Playa Girón e una serie di attentati contro Fidel Castro. Nei 20 mesi precedenti all'incidente, questo gruppo era entrato nello spazio aereo cubano 25 volte, ogni volta denunciato dal Governo cubano.

Dopo tanti interventi diplomatici, il Governo degli Stati Uniti aveva voluto dimostrare sensibilità. Ha iniziato un'indagine sui voli, ha chiesto l'aiuto di Cuba sui dettagli delle provocazioni precedenti, ha riconosciuto di avere ricevuto le segnalazioni e ha ringraziato Cuba. Il 24 febbraio 1996 i procedimenti amministrativi erano ancora in corso, e successivamente l'Amministrazione Federale dell'Aviazione (FAA) ha tolto a Basulto la sua licenza di pilota e non avrebbe più potuto volare (almeno non legalmente).

I provocatori avevano proclamato apertamente che avrebbero continuato a fare i voli illegali nello spazio aereo di Cuba, e perfino hanno dichiarato che l'isola che in quel momento soffriva la sua peggiore crisi – peggiore in termini economici della Grande Depressione, secondo una relazione delle Nazioni Unite - non era capace di rispondere alle loro incursioni illegali.

In gennaio, il sig. Basulto ha portato con sé nell'aereo un'apparecchiatura della televisione NBC di Miami, che ha filmato e ha diffuso il sorvolo del centro di La Habana, con il lancio di propaganda e di altri materiali. Cuba ha dichiarato pubblicamente che non avrebbe più tollerato tali provocazioni, e ha fatto le notifiche necessarie a tutte le parti interessate, compreso il Governo degli Stati Uniti, il Dipartimento di Stato e la FAA, che a sua volta ha avvertito Basulto e il suo gruppo di astenersi da tali voli.

La presunta "cospirazione" era in se stessa una stupidità monumentale, incomprendibile per qualsiasi mente razionale. Si suppone che il Governo cubano aveva deciso di provocare una guerra totale con gli Stati Uniti, un confronto militare che, ovviamente, avrebbe dato luogo a un colpo terribile non solo per il Governo cubano, bensì per tutta la nazione e il suo popolo. In relazione a qualsiasi delitto, il movente è sempre un fattore chiave. Decisivo. Quale avrebbe potuto essere il movente di Cuba, per provocare un evento proprio in quel momento, il più pericoloso per la sopravvivenza del nostro paese senza alleati o amici in un mondo e in un continente sotto il pieno controllo degli Stati Uniti nel 1996?

Cuba ha fatto esattamente il contrario. Ha denunciato una per una ogni provocazione alla FAA e all'Organizzazione dell'Aviazione Civile Internazionale (OACI, l'Istituzione delle Nazioni Unite che si occupa di queste questioni) e ha inviato decine di note diplomatiche al Dipartimento di Stato. Ma Cuba ha fatto di più. Ha fatto tutto il possibile per arrivare al più alto livello del Governo degli Stati Uniti, alla Casa Bianca, cercando di prevenire altri incidenti.

The New Yorker, nella sua edizione del gennaio 1998 dedicata a Cuba in occasione della visita del Papa, ha pubblicato un articolo serio, raccontando in modo abbastanza obiettivo questi sforzi cubani. (Carl Naguin, "Annals of Diplomacy Backfire", The New Yorker, 26 gennaio 1998)

Sì, c'è stata una cospirazione per provocare la tragedia del 24 febbraio 1996. Ma è stata unicamente e esclusivamente degli stessi gruppi che hanno lanciato da Miami una campagna terroristica contro Cuba per mezzo secolo. La stessa combriccola che ha successivamente sequestrato Elián González, di sei anni di età. Eventi criminali che sono stati eseguiti sempre con impunità.

Parte VII - É successo a Miami

Cubadebate, 7 settembre 2009

Il Tribunale Federale di prima istanza del sud della Florida non è un tribunale internazionale e neppure è un organismo dell'ONU che abbia giurisdizione su temi che interessano le relazioni tra le nazioni. Ha un compito molto specifico, che consiste nel determinare in particolare se un accusato sia colpevole o meno di un'accusa concreta. Dando istruzioni alla giuria nel caso di Gerardo Hernández, il tribunale ha ricordato il linguaggio della Causa del Governo:

“L'accusa 3 allega che l'accusato Gerardo Hernández ha cospirato con altre persone per commettere omicidio, cioè, il massacro illegale di esseri umani con malizia dolosa e con un'intenzione premeditata nella giurisdizione speciale marittima e territoriale degli Stati Uniti”. (Trascrizione del processo di fronte all'Onorevole Joan A. Lenard, 4 giugno 2001, pagine 14587 a 14588)

La giudice Lenard ha segnalato che Gerardo:

“Può essere colpevole di questo delitto solo se sono provati tutti i seguenti fatti senza alcuno ragionevole dubbio.

“Primo. Che le vittime menzionate nell'accusa siano morte.

“Secondo. Che l'accusato ha causato la morte delle vittime con malizia dolosa.

“Terzo. Che il querelato lo ha fatto con l'intenzione premeditata.

“Quarto. che l'assassinio è avvenuto all'interno della giurisdizione speciale marittima e territoriale degli Stati Uniti”. (Idem, pp. 14598-14599)

Ha elaborato ancora di più:

“Uccidere con malizia dolosa vuole dire ammazzare un'altra persona a proposito e intenzionalmente... Per stabilire un delitto di assassinio di primo grado, è richiesta inoltre prova di un'intenzione premeditata. La premeditazione si associa tipicamente con l'assassinio a sangue freddo e richiede di un periodo di tempo in cui l'accusato lo pensa e decide sul fatto prima di agire.

“Ci dovrebbe essere tempo sufficiente affinché l'assassino sia pienamente cosciente della sua intenzione di ammazzare. Si indica che il posto del presunto assassinio (come descrive la Causa), se lei è sicuro senza alcun ragionevole dubbio che il crimine avvenuto lì, sia all'interno della giurisdizione speciale marittima e territoriale degli Stati Uniti. (Idem, pp. 14599-14600)

Il delitto non è mai avvenuto. Nei sette mesi del processo, la procura non presentò alcuna prova che implicasse Gerardo nel tragico evento del 24 febbraio 1996, e neppure poteva dimostrare, "oltre un ragionevole dubbio", il luogo esatto dell'incidente - qualcosa che gli esperti dell'Ufficio di Aeronautica Civile Internazionale (OACI) non avevano potuto determinare.

Occorre segnalare, tuttavia, che i radar di Cuba dimostrarono chiaramente che l'abbattimento è avvenuto molto all'interno del nostro territorio, che gli unici resti rinvenuti sono stati trovati molto vicino alle rive di La Habana e che il Guardacoste degli Stati Uniti, non trovando niente nell'area internazionale, ha chiesto ufficialmente il 25 febbraio attraverso il Dipartimento di Stato il permesso a Cuba per fare una ricerca all'interno dell'area delle nostre acque territoriali. I mezzi informativi locali - gli stessi "giornalisti" al soldo del Governo che hanno inventato l'accusa dell'Accusa 3 - sono diventati nervosi e hanno annunciato un'imminente sconfitta.

Pochi giorni prima, non appena la giudice ha avvisato le parti delle sue istruzioni alla giuria, i pubblici ministeri hanno preso quello che loro stessi hanno descritto come "il passo senza precedenti di richiedere" - al tribunale d'appello - un writ (ordine legale) di proibizione" perché "tenendo conto della prova presentata durante il giudizio, queste [le istruzioni alla giuria] costituiscono in questo caso un ostacolo insuperabile per gli Stati Uniti, e probabilmente avrebbe come conseguenza il fallimento della Causa in relazione a questa accusa". (Emergency Petition for Writ of Prohibition, 30 maggio 2001, p. 4 e 21)

Dopo avere riconosciuto di nuovo che l'istruzione alla giuria "impone una barriera insuperabile a questa procura", il Governo ha chiesto al tribunale d'appello di prendere un'urgente decisione:

"Che ordini al tribunale di prima istanza che istruisca la giuria che non è necessario che la giuria determini che l'accusato Hernández o i suoi co-cospiratori della Terza Accusa dell'accusa abbiano concordato che gli assassini avvenissero nella giurisdizione speciale marittima e territoriale degli Stati Uniti.

"Che proibisca al tribunale di prima istanza di dare alla giuria un modello di istruzioni sull'assassinio di primo grado e sul fatto che l'accusato Hernández abbia cospirato per commettere un assassinio premeditato". (Idem, p. 39)

Il Tribunale d'Appello ha respinto la richiesta di emergenza e di conseguenza il giudice del tribunale di prima istanza ha mantenuto le istruzioni precedentemente citate.

Alcuni componenti del collegio di difesa stavano già felicemente festeggiando una vittoria che perfino la procura aveva previsto.

Tuttavia, i membri della giuria hanno tardato pochi minuti, senza fare alcuna domanda, nel dichiarare Gerardo colpevole di cospirazione per commettere assassinio di primo grado nella giurisdizione speciale marittima e territoriale degli Stati Uniti. Un "delitto" che non ha commesso, e che gli stessi pubblici ministeri avevano tentato disperatamente di ritirare.

Questo è avvenuto a Miami. A Miami, è normale sequestrare impunemente un bambino di sei anni, perché pensare che sarebbe tanto difficile condannare un giovane per un "crimine" che non è mai avvenuto?

Parte VIII - Il giudizio di Pryor

Cubadebate, 11 settembre 2009

Quando la storica decisione unanime è stata revocata su istanza del Pubblico Ministero Generale di W. Bush (Remember Elian?, CounterPunch, Agosto 11, 2009), lo stesso collegio di tre giudici avrebbe dovuto ascoltare i temi che restavano oltre a quello della sede, che era stato quello su cui avevano espresso la loro memorabile opinione. Tuttavia, nel frattempo, uno dei giudici, il più anziano e il più liberale, era andato in pensione e un altro era stato designato per sostituirlo. L'eletto per questo ruolo è stato nominato da Bush durante una pausa di attività del Senato, William H. Pryor, la cui nomina, descritta come "una delle più polemiche della storia recente", aveva provocato una grande agitazione nel Senato, che lo ha confermato con l'opposizione di 45 senatori.

Il senatore Kerry, ha affermato che il nuovo giudice "è stato un costante difensore della riduzione dei diritti garantiti dalla costituzione" con la sua "costante ricerca di opinioni legali estreme e scorrette... come risultato il nostro sistema giuridico federale avrà meno capacità di proteggere i diritti costituzionali che ci sono tanto cari (Verballi del Congresso, Senato giugno 14, 2005).

Pryor è stato criticato da alcuni dei principali quotidiani ed è stato descritto come un "fanatico di destra che non è in grado di giudicare". Sintetizzando il suo curriculum Jeffrey St.Clair ha detto: "egli va molto, molto più in là perfino di molti degli ideologi più estremisti del suo partito. ("Pryor Unrestraint", CounterPunch, giugno 14, 2003).

Il Sig. Pryor ha scritto l'opinione di rifiuto della Corte di analizzare gli altri temi presentati dalla difesa con un linguaggio che a volte era più vicino alla volgare diatriba e alle calunnie anti-cubane, che allo stile bilanciato e sobrio dei documenti legali (perfino alcuni terroristi ben noti, descritti correttamente come tali dal collegio precedente, sono stati trasformati ora in patriottici combattenti per la libertà). Curiosamente, l'accusa di "spionaggio" è stata costruita in modo tanto rozzo e il processo di Miami comprendeva altri errori tanto ovvi, che Pryor ha dovuto trovarsi d'accordo con gli altri due giudici nell'annullare le sentenze di tre degli accusati. (Espías sin Espiar, CounterPunch agosto 28-30, 2009)

Questa volta il collegio si è trovato diviso su un punto cruciale: l'Accusa 3 - cospirazione per commettere assassinio. Uno dei giudici, J. Birch, nonostante coincidesse con l'opinione di Pryor ha riconosciuto che "questo tema presenta un caso molto particolare e ha ribadito "che la mozione per il cambio di sede ha dovuto essere concessa" aggiungendo che "gli accusati sono stati soggetti a tale grado di danno basato sul dimostrato pregiudizio dominante nella comunità che le loro condanne doverono hanno dovuto essere revocate". (US Court of Appeals for the Eleventh Circuit N. 01-17176, D.C. Docket No. 98 - 00721 CR-JAL, Page

83).

La giudice Phyllis Kravitch in un'impressionante opinione discrepante di 15 pagine ha dimostrato la terribile ingiustizia commessa dai suoi colleghi contro Gerardo Hernández.

Ha indicato: "Un paese non può abbattere legalmente un aereo nello spazio aereo internazionale, a differenza di una nazione che abbatte un aereo straniero all'interno del suo stesso territorio quando i piloti di quegli aerei che sono stati avvertiti in ripetute occasioni di rispettare i limiti territoriali, hanno lasciato cadere oggetti sul territorio, e quando l'obiettivo dei voli è quello di destabilizzare il sistema politico del paese. Così, la questione se il Governo ha fornito sufficienti prove per sostenere la condanna a Hernández dipende dal fatto se abbia presentato sufficienti prove per provare che lui era d'accordo nell'abbattimento degli aeroplani nello spazio aereo internazionale, in contrapposizione con il cubano (Idem, Pag. 94-95) e a questo riguardo "il Governo non ha potuto portare alcuna prova". (Idem, Pag. 98).

Ma oltre al tema dell'ubicazione dell'incidente "il Governo non ha potuto portare in assoluto sufficienti prove che Hernández era d'accordo con l'abbattimento degli aerei. Nessuna delle comunicazioni intercettate presentate dal Governo nel processo mostra un accordo per abbattere gli aeroplani. Di più, la prova mostra un accordo per "affrontare" gli aeroplani di 'Hermanos al Rescate'. Ma "affrontare" non significa necessariamente un abbattimento".

Per dimostrare che aveva ragione ha fatto riferimento alle testimonianze e a nastri-video presentati al processo: "Questa prova dimostra ciò che è ovvio: esistono molti modi in cui un paese può "affrontare" un aereo straniero. Ma il Governo non ha presentato alcuna prova sul fatto che quando Hernández era d'accordo nell'aiutare ad "affrontare" 'Hermanos al Rescate' egli abbia avuto voce in capitolo sul fatto che il confronto fosse un abbattimento. Concludere che la prova dimostra questo, va al di là di oltre mere deduzioni a una totale speculazione... per il fatto che tante prove indicano che si va verso un "confronto" e non verso un abbattimento, io non posso dire che una giuria ragionevole - date tutte le prove - possa concludere al di là di un ragionevole dubbio che Hernández era d'accordo con l'abbattimento". (Idem, Pag. 96-97)

Questo era tanto ovvio che lo stesso Governo aveva riconosciuto in una petizione di emergenza "senza precedenti" a questa stessa Corte d'Appello che dimostrare l'inventata colpevolezza di Gerardo in un crimine tanto costruito costituiva "un ostacolo insormontabile" per la procura.

Questo sarebbe stato il caso con una "giuria ragionevole" in qualunque altra sede. Ma non a Miami, dove gli intimoriti giudici erano circondati nell'aula del tribunale da una banda di individui che proclamava le sue gesta terroristiche ed era stata capace di sequestrare Elián González, sempre con una totale impunità e che si è unita al Governo nella richiesta della peggiore punizione per Gerardo. Questo avrebbe potuto essere compreso da qualunque giudice ragionevole. Ma non da un "fanatico di destra che non è in grado di giudicare".

Qualcuno alla Casa Bianca era felice. La sua nomina alla carica è servita bene. A Gerardo sono stati confermati i suoi due ergastoli con il voto riluttante e paradossale di un giudice, Birch, che ha insistito sul fatto che "le condanne [di tutti i Cinque] devono essere revocate" e di una dignitosa signora che ha mantenuto la sua opinione di disaccordo: "il Governo non ha presentato alcuna prova" per sostenere la sua accusa.

Dopo la vergognosa sentenza di Pryor, i Cinque hanno presentato ricorso alla Corte. Questa volta non stavano mettendo in discussione una decisione unanime e ben motivata - come ha fatto il Governo nel 2005 - ma chiaramente ingiusta e di pregiudizio che aveva diviso profondamente il collegio in relazione all'accusa 3, con la Kravitch che la respingeva con impeccabile consistenza e con Birch - dopo avere riconosciuto i suoi argomenti, ma ignorando la presunzione di innocenza e i suoi stessi "ragionevoli dubbi" - che ha deciso in un modo insolito di unirsi alla posizione pro-Governo e alla logica neo-conservatrice di Pryor.

Ma questa volta la Corte d'Appello ha confermato le discutibili conclusioni del collegio. Perfino i giudici di Atlanta si sono dimenticati che è stato a loro che lo stesso Governo aveva fatto loro una "richiesta di emergenza" ammettendo che non avevano potuto provare la colpevolezza di Gerardo.

Parte IX - Il reclamo ignorato

Cubadebate, 17 settembre 2009

Avendo esaurito tutte le possibilità di appello, i Cinque hanno chiesto alla Corte Suprema di rivedere il suo caso. Non stavano chiedendo troppo. Questo era un caso che meritava l'attenzione dei magistrati della Corte Suprema per una serie di ragioni, alcune di natura realmente eccezionale. Durante tutto il processo - il più lungo finora nella storia degli Stati Uniti - vi è stata una serie di violazioni di diritti costituzionali, come contraddizioni con altri circuiti (considerate come gli argomenti principali da trattare da parte della Corte Suprema) su importanti temi, tali come la sede, la discriminazione razziale durante la selezione della giuria, le sentenze e i diritti degli accusati e dei loro avvocati.

Questo era, inoltre, un caso legato direttamente a gruppi terroristici e alle loro attività nel territorio degli Stati Uniti - in un momento in cui il terrorismo si supponeva che fosse il tema più importante - e con chiare implicazioni dal punto di vista delle relazioni internazionali; un caso nel quale generali e capi militari e perfino un consigliere principale di un Presidente avevano depresso come testimoni. Ha avuto la caratteristica di essere unico in vari sensi.

La decisione unanime del collegio originale della Corte d'Appello, dopo avere esaminato tutti gli aspetti del caso per vari anni, di annullare tutte le condanne e di ordinare un nuovo processo, è stata unica in se stessa, come è stato il documento di 93 pagine che la conteneva. La decisione del Governo, presa al più alto livello, di chiedere alla Corte di revocarla è stata molto eccezionale ed è stata una cosa molto rara che si ottenesse che la Corte accogliesse una richiesta tanto inusuale.

D'altra parte, non è qualcosa di normale per un giudice d'appello chiedere alla Corte Suprema di rivedere un caso, molto meno farlo due volte come lo ha fatto il giudice Birch, che ha ribadito questa istanza mentre paradossalmente si univa a Pryor nella sua vergognosa sentenza.

Questo caso è stato unico anche riguardo alla preoccupazione e all'interesse in tutto il mondo.

Nel 2005, prima della decisione del collegio della Corte d'Appello, una decisione molto importante e anche unica è stata adottata in modo unanime dal Gruppo sulle Detenzioni Arbitrarie delle Nazioni Unite. Questa è un ente completamente indipendente, non un organismo intergovernativo, con cinque giudici - uno per ogni continente - che non rappresentano alcuno Stato delle Nazioni Unite e che agisce esclusivamente in base alla sua capacità personale. Questi giudici hanno studiato la situazione dei Cinque su richiesta delle loro mogli e madri. Il Gruppo ha passato vari anni indagando sul caso nella sua totalità

e interagendo con gli Stati Uniti mediante corrispondenza ufficiale. Il Governo cubano non è mai stato consultato, e non doveva esserlo, perché Cuba non era parte in questo processo.

E' stata una decisione che ha fatto storia. Il Gruppo è giunto alla conclusione che la privazione della libertà ai Cinque è stata arbitraria e non in linea con gli Accordi sui Diritti Umani delle Nazioni Unite pertinenti e ha fatto appello al Governo degli Stati Uniti affinché prendesse misure per porre rimedio alla situazione.

Il gruppo ha indicato che: "il processo non ha avuto luogo nel clima di obiettività e imparzialità necessario" e che "il Governo [degli Stati Uniti] non ha negato che il clima di predisposizione e di pregiudizio contro gli accusati a Miami è continuato e ha contribuito a presentare gli accusati come colpevoli fin dall'inizio. Non è stato impugnato dal Governo il fatto che un anno più tardi lo stesso abbia ammesso che Miami non era il posto adeguato per celebrare un processo dove era provato che era quasi impossibile selezionare una giuria imparziale in un caso relativo a Cuba".

"Il Governo non ha confutato il fatto che gli avvocati della difesa abbiano avuto un accesso molto limitato alle prove a causa della loro secretazione da parte del Governo come sicurezza nazionale", aspetto che "ha sepolto l'equilibrio tra l'accusa e la difesa e ha danneggiato la capacità [della difesa] di presentare prove a discarico".

Gli esperti delle Nazioni Unite hanno indicato che gli accusati "sono stati mantenuti in isolamento solitario per 17 mesi", e di conseguenza "la comunicazione con i loro avvocati e l'accesso alle prove e, con ciò, le possibilità di una difesa adeguata sono state indebolite".

Per concludere hanno sentenziato che questi "tre elementi enunciati sopra, nell'insieme, sono di tale gravità che conferiscono alla privazione di libertà di queste cinque persone un carattere arbitrario". (Relazione del Gruppo di Lavoro sulle Detenzioni Arbitrarie E/CN.4/2006/7/Add.1 p. 66, Opinione No. 19/2005 - Stati Uniti d'America).

Questa è stata la prima e unica volta nella storia degli Stati Uniti e nella storia delle Nazioni Unite in cui un organismo dell'ONU abbia dichiarato un processo negli Stati Uniti ingiusto e contrario alle norme stabilite universalmente per i Diritti Umani e per il Diritto Internazionale.

Ma queste conclusioni dei cinque giudici indipendenti, nessuno di loro, di sicuro, di sinistra o radicale, non si trovavano facilmente sui mezzi di informazione nordamericani e la maggior parte degli statunitensi probabilmente non ne ha mai sentito parlare.

Molti nordamericani non conoscono il caso dei Cinque perché a loro non è permesso sapere.

Non solo il lungo processo dei Cinque è stato mantenuto nell'ombra, ai nordamericani non è stato permesso di sapere che questo caso è stato molto presente nelle menti di molti milioni di persone in tutto il mondo. I grandi mezzi corporativi che non hanno informato sulla battaglia legale, hanno collocato una cortina di silenzio simile attorno all'ampio e crescente movimento di solidarietà che i Cinque hanno ricevuto praticamente da tutte parti, dall'Irlanda fino alla Tasmania, dal Canada fino alla Namibia. Chiese, parlamenti, organizzazioni dei diritti umani, sindacati, scrittori, avvocati e persone di tutte le posizioni e condizioni sociali hanno espresso la loro preoccupazione e il loro interesse in tutte le lingue, compreso l'inglese.

Ma la Corte Suprema non si presa il disturbo di ascoltare.

Parte X - Un insulto all'umanità

Cubadebate, 18 Settembre 2009

Il 6 marzo 2009 dodici documenti di Amici della Corte (Amicus Briefs) sono stati presentati a sostegno della petizione di revisione del processo dei Cinque. Questo è stato il maggior numero di documenti di quel tipo che abbia mai richiesto alla Corte Suprema di rivedere un caso criminale.

Otto dei documenti sono stati presentati da istituzioni o da persone negli Stati Uniti: l'Associazione Nazionale degli Avvocati Difensori Penalisti; l'Associazione degli Avvocati Difensori Penalisti della Florida, Capitolo di Miami; il Progetto Nazionale dei Giurati; la Corporazione Nazionale degli Avvocati e la Conferenza Nazionale degli Avvocati Neri; l'Istituto William C. Velásquez e l'Associazione Politica Messicano-Americana; la Clinica dei Diritti Civili della Facoltà di Diritto dell'Università Howard; il Centro per la Politica Internazionale e il Consiglio degli Affari Continentali; e un 'amicus' presentato dai Professori Nelson P. Valdés, Guillermo Grenier, Félix Masud-Piloto, José A. Cobas, Lourdes Arguelles, Rubén G. Rumbaut e Louis Pérez, distinti accademici cubano-americani, autori di alcuni dei più importanti libri sull'emigrazione cubana negli Stati Uniti.

Il sostegno di tutto il mondo è stato realmente impressionante:

Un 'amicus' è stato presentato da dieci Premi Nobel: José Ramos-Horta (Presidente della Repubblica di Timor Est), Wole Soyinka, Adolfo Pérez Esquivel, Nadine Gordimer, Rigoberta Menchú, José Saramago, Zhores Alferov, Dario Fo, Günter Grass e Máiread Corrigan Maguire.

Un altro, da un numero record di legislatori di tutti gli angoli del mondo: è stato sottoscritto in pieno dal Senato del Messico e dall'Assemblea Nazionale del Panama, in entrambi i casi essendo stato discusso e deciso all'unanimità. Anche per Mary Robinson, ex-Presidentessa dell'Irlanda ed ex-Alta Commissaria per i Diritti Umani delle Nazioni Unite; da decine di componenti di tutti i gruppi politici del Parlamento Europeo, compresi tre attuali Vicepresidenti e due ex-Presidenti e da centinaia di parlamentari di Brasile, Belgio, Cile, Germania, Irlanda, Giappone, Messico, Scozia e del Regno Unito.

Questo documento aggiungeva appelli simili di altri Premi Nobel, l'Arcivescovo Desmond Tutu e Harol Pinter, e del Consiglio delle Chiese dell'America Latina, della Conferenza Permanente dei Partiti Politici dell'America Latina e dei Caraibi, del Parlamento Latinoamericano, come pure degli altri organismi legislativi regionali, e le risoluzioni specifiche di sostegno approvate dai parlamenti nazionali di Namibia, Mali, Russia, Messico, Brasile, Bolivia, Venezuela, Perù, Irlanda, Svizzera e Belgio, tra molti altri.

Due documenti separati sono stati presentati da un ampio ventaglio di organizzazioni di avvocati e di personalità:

Uno è stato presentato dalla Federazione Ibero-Americana dell'Ombudsman, dall'Ordine di Avvocati del Brasile (con 700'000 iscritti), dall'Associazione degli avvocati del Belgio, dall'Associazione degli Avvocati di Berlino e da altre associazioni tedesche, dalla Federazione Internazionale dei Diritti Umani e da un gruppo di organizzazioni religiose, legali e dei diritti umani, professori di diritto e avvocati di Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, Germania, Giappone, Messico, Panama, Portogallo, Spagna e Regno Unito. Tra le personalità che hanno firmato vi sono Federico Mayor Zaragoza, ex Direttore Generale dell'UNESCO e il Giudice Juan Guzmán Tapia del Cile.

L'altro 'amicus' è stato presentato dall'Associazione Internazionale degli Avvocati Democratici; dall'Associazione Americana dei Giuristi, dall'Associazione degli Avvocati dell'India, da Droit Solidarité, dalla Società Haldane e da altre organizzazioni legali di Italia, Giappone, Filippine, Portogallo e Belgio.

Un gruppo di avvocati nordamericani si è offerto volontario per preparare questi documenti (come richiede la legge) consultando e in coordinazione con le molte persone coinvolte e presentando i documenti in tempo e con il dovuto rispetto dei parametri tecnici e di altro tipo che la Corte ha stabilito. Ogni individuo o istituzione che presentava un 'amicus' doveva identificarsi con dati specifici, firmare personalmente e pagare. In conformità con la Regola 37.6 della Corte "nessuno degli avvocati di nessuna delle parti ha redatto questo documento né totalmente né parzialmente. Nessun avvocato o ente, non essendo gli amici della corte o i loro avvocati, ha realizzato un contributo monetaria alcuno con l'intenzione di finanziare l'elaborazione o la presentazione di questo documento".

E' stato un immenso lavoro per il quale molte persone meritano riconoscenza. Tutti i documenti, insieme a una lista completa degli amici della corte si possono trovare nel blog SCOTUS (www.scotusblog.com) e in www.antiterroristas.cu

Non sapremo mai che fu quello che i magistrati o i loro assistenti hanno pensato, se è quello che hanno fatto, riguardo questi documenti. Nessuno sa se almeno gli hanno dato un'occhiata. Gli amici della corte non hanno ricevuto alcuna risposta né un commento, neanche una ricevuta di ritorno di un assistente.

Neanche nessuno neppure come si sono pronunciati i magistrati riguardo al sollecito di revisione. Abbiamo saputo il 14 giugno che la petizione dei Cinque era stata respinta insieme ad altre petizioni che la Corte aveva deciso di non ascoltare.

Un famoso poeta messicano una volta ha definito l'atteggiamento imperiale degli Stati Uniti con la combinazione di due parole: arroganza e ignoranza. Sembra che la Corte sia la suprema personificazione di entrambe.

Parte XI - Missione impossibile

Cubadebate, 30 settembre 2009

Quando la Corte Suprema ha deciso di non ascoltare la petizione dei Cinque, i magistrati hanno agito proprio come era stato richiesto a nome del Presidente Obama, mostrando che su questo tema, non vi è stato alcun cambiamento, evidentemente nessun cambiamento in cui noi possiamo credere.

Lo scorso 14 giugno la Corte Suprema semplicemente si è unita agli altri due rami del Governo nella loro ostilità verso il popolo di Cuba, che negli anni '90 aveva avuto tra le sue principali caratteristiche la complicità con la campagna terroristica che è costata vite, sofferenza umana e danni materiali, e che Stati Uniti invece di evitare - come era loro obbligo - hanno tollerato e promosso.

Immediatamente dopo il crollo dell'Unione Sovietica, Cuba è entrata in una crisi economica estremamente severa, per noi peggiore della Grande Depressione del 1929. Questo è stato proprio il momento scelto dagli Stati Uniti per rafforzare il loro blocco economico attraverso l'Emendamento Torricelli (1992) e la Legge Helms-Burton (1996). Il trio - Torricelli, Helms e Burton - rispondendo a coloro che obiettavano le illegali leggi extra-territoriali assicurava ai suoi colleghi che quello era l'ultimo anno del Governo diretto da Fidel Castro.

Altri hanno fatto soldi facili in quei giorni pubblicando testi a buon mercato, che annunciavano con date specifiche l'inevitabile fine della Rivoluzione cubana. Questo si era trasformato in un indiscutibile dogma per molti accademici, politici e giornalisti e una fonte di incoraggiamento per coloro che avevano cercato vendetta in modo attivo per decenni.

Alcuni, non soddisfatti da quello che percepivano come insufficiente aggressività da parte di Washington, hanno tentato di realizzare un assalto finale all'isola abbandonata e isolata.

Paradossalmente, nel settembre 1994 e nel maggio 1995 Cuba e gli Stati Uniti hanno avuto buoni risultati nei negoziati su nuovi accordi migratori, in un esercizio di una tranquilla diplomazia privata che ha compreso l'impegno di procedere verso l'eliminazione del blocco e una promessa di frenare le azioni terroristiche contro Cuba.

E' stato allora che il sig. Basulto e i suoi seguaci hanno moltiplicato le loro incursioni aeree. E' stato molto franco nel spiegare le sue intenzioni. La presunta natura "umanitaria" dei suoi voli precedenti - aiutare i cubani clandestini a entrare negli Stati Uniti - era scomparsa dal 2 maggio 1995 con la nuova politica nordamericana di rispettarli a Cuba. Da quel giorno, come ha riconosciuto il sig. Basulto, i voli sarebbero continuati e moltiplicati con propositi sovversivi. Quasi

ogni giorno era sui mezzi di comunicazione ad annunciare la prossima provocazione e proclamando che Cuba era così indebolita dalla crisi economica che non avrebbe potuto proteggere le sue frontiere e neppure impedire che lui sorvolasse il centro di La Habana, come ha fatto in più di un'occasione. Le autorità degli Stati Uniti sapevano quello che lui e il suo gruppo stavano facendo, come lo sapevano tutti quelli che avevano un televisore perché le provocazioni erano filmate e riportate dal vivo dalle stazioni locali di Miami dei network nazionali della televisione.

Nel 1995 e al principio del 1996 abbiamo fatto tutto il possibile per persuadere Washington di impedire queste provocazioni aeree totalmente illecite. Stavamo chiedendo all'Amministrazione nordamericana solo di rispettare il diritto internazionale e di rispettare le sue stesse leggi e regolamenti nazionali.

Un'ondata abbastanza intensa di comunicazioni ufficiali ha avuto luogo tra le autorità dei due paesi per mezzo della quale la parte nordamericana ha riconosciuto in modo esplicito il carattere illegale dei voli e ha iniziato, con la cooperazione cubana, i procedimenti amministrativi contro i trasgressori. Questo è stato almeno ciò che hanno ribadito nelle loro note diplomatiche.

Oltre ai canali aperti, abbiamo avvertito un'altra volta, ai più alti livelli, sia le autorità civili sia quelle militari degli Stati Uniti.

Fidel Castro è stato impegnato personalmente in questi compiti. Ha passato molte ore con più di un importante visitatore degli Stati Uniti, alcuni di loro con un evidente avallo della Casa Bianca. E abbiamo avuto successo nell'ottenere un impegno molto specifico da parte del Presidente Clinton che queste provocazioni non sarebbero mai più successe. (Acusación à la carte, www.antiterroristas.cu, settembre 7, 2009; Annals of Diplomacy, Backfire, The New Yorker, January 26, 1998).

Qualcosa di abbastanza strano è successo nel tragitto da Washington a Miami. Sembra che il Presidente Clinton abbia dato istruzioni specifiche affinché questo impegno venisse realizzato. Ma in quella peculiare città (ricordate Elián?) gli ordini del Comandante in Capo degli Stati Uniti non sono sempre rispettati. Appena la mafia di Miami ha saputo delle istruzioni del Presidente, i provocatori hanno organizzato la loro ultima violazione. Questa è stata la vera cospirazione, l'unica, che ha portato ai tragici fatti del 24 febbraio 1996.

Incredibilmente il Presidente Clinton ha reagito come se non avesse saputo mai niente ed è corso a firmare la Legge Helms-Burton in una deplorabile cerimonia alla Casa Bianca, circondato allegramente da alcuni dei veri colpevoli, gli stessi individui che lo hanno sfidato. Era un anno di elezioni presidenziali e Clinton ha vinto facilmente a Miami.

Questa esperienza sarebbe stata più che sufficiente per far dimenticare a chiunque la possibilità di avere conversazioni serie e raggiungere impegni con soci tanto frivoli, qualcosa come una missione impossibile.

Ma noi abbiamo tentato di nuovo. Non avevamo altra scelta.

Parte XII - I ciliegi in fiore

Cubadebate, 7 ottobre 2009

Attrarre il turismo straniero era allora – alla metà e alla fine degli anni '90 - una delle poche possibilità per ottenere le tanto necessarie entrate in valuta. Sapendo questo, Washington ha rafforzato le sue sanzioni e le sue minacce contro le aziende straniere che investivano o che commerciavano con Cuba. Allo stesso tempo, la cosiddetta Fondazione Nazionale Cubano-Americana (FNCA) e altri gruppi terroristici hanno dichiarato apertamente "nemici" i turisti e hanno giustificato gli attacchi violenti contro di loro.

Mentre un gran numero di turisti approdava a Cuba, una serie di bombe è esplosa o è stata trovata nei nostri hotel e stabilimenti balneari nel 1997 e nel 1998.

Da aprile a settembre del 1997 tali attacchi hanno avuto la città di La Habana come loro principale obiettivo. Come risultato sono state ferite quattro persone il 12 luglio nell'esplosione di bombe all'Hotel Nazionale e all'Hotel Capri. Il 4 settembre si sono verificate esplosioni quasi simultanee negli Hotel Copacabana, Chateau e Tritón e in un ristorante di La Habana. Al Copacabana, Fabio Di Celmo, un turista italiano di 22 anni, è stato assassinato.

L'11 agosto 1997 nel mezzo di questa campagna terroristica la FNCA ha fatto pubblica una dichiarazione descrivendola come "incidenti di ribellione interna che si sono verificati a Cuba nelle ultime settimane" e manifestando che "la Fondazione Nazionale Cubano-Americana li appoggia senza tentennamenti e senza riserve".

Non c'era niente di "interno" e molto meno di "ribellione". Alcuni mercenari centroamericani arrestati a La Habana hanno ammesso che stavano agendo sotto le istruzioni di Luis Posada Carriles, un criminale latitante che era fuggito da un processo per pianificare e organizzare la prima distruzione in pieno volo di un aeroplano civile nel 1976 e che in questo preciso momento gode di totale impunità a Miami. Il 12 luglio 1998 in un'intervista nella prima pagina del New York Times, Posada Carriles ha ammesso la sua totale responsabilità nei nuovi atti terroristici, ha riconosciuto di essere stato finanziato dalla FNCA e in modo cinico ha fatto riferimento a Fabio Di Celmo come una persona "che stava nel posto sbagliato nel momento sbagliato" e la cui morte non lo turbava, affermando che lui, Posada, poteva "dormire come un bambino". Ha ripetuto parole simili davanti alle telecamere in un programma trasmesso in tutti gli Stati Uniti.

Tra marzo e aprile 1998 il Dipartimento di Stato e i suoi rappresentanti a La Habana si sono messi in contatto varie volte con il Governo cubano per condividere informazioni riservate che loro avevano ottenuto, la più grave di tutte

relativa a possibili attacchi ad aerei civili che volavano verso Cuba. Abbiamo passato ore a esaminare insieme ciò che i nordamericani avevano considerato tanto verosimile che ha fatto sì che l'Amministrazione Federale dell'Aviazione (FAA) ha emesso un avvertimento speciale alle compagnie aeree.

Alla luce di questi positivi scambi, Fidel ha preso un'iniziativa molto importante. Gabriel García Márquez, un noto amico di Cuba e del leader della Rivoluzione, avrebbe dovuto viaggiare di lì a poco per partecipare a una conferenza a Princeton e sperava di incontrarsi con il Presidente Clinton, lettore e ammiratore, come molti milioni di persone, del Premio Nobel della Letteratura.

Il 18 aprile, Fidel in persona ha scritto un messaggio a Clinton e lo ha consegnato allo scrittore colombiano che giunse nella capitale dagli Stati Uniti il 1° maggio. Ha atteso diversi giorni "nella camera da letto impersonale dell'hotel di Washington, dove arrivai a scrivere fino a dieci ore al giorno. Tuttavia, anche se non me lo confessavo, la vera ragione della reclusione era la custodia del messaggio conservato nella cassetta di sicurezza... mi sono dedicato a curarlo mentre scrivevo, mentre mangiavo e mentre ricevevo visite nella camera dell'hotel".

Nell'impossibilità di ricevere personalmente Gabo, il Presidente Clinton dispose che alcuni dei suoi più stretti collaboratori lo facessero alla Casa Bianca il 6 maggio. Secondo la relazione di Gabo il messaggio di Fidel è stato preso in conto molto seriamente.

Uno dopo l'altro lo hanno letto con molto interesse. Richard Clarke, alto funzionario del Consiglio della Sicurezza Nazionale (CSN) ha detto "che avrebbero fatto immediatamente i passi per un piano congiunto Stati Uniti-Cuba contro il terrorismo"; James Dobbins, anche lui alto funzionario del CSN, "ha concluso che si sarebbero messi in comunicazione con la loro ambasciata (sic) a Cuba per avviare il progetto". Mack McLarty "ha espresso la sua gratitudine per la grande importanza del messaggio, degno di tutta l'attenzione del suo Governo, e del quale si sarebbero occupati con urgenza".

Al termine della riunione alla Casa Bianca Mack McLarty ha detto "La Sua missione era in effetti di grande importanza, e lei l'ha compiuta molto bene".

Sia il messaggio di Fidel come la completa e affascinante descrizione di García Márquez della sua missione sono state rese pubbliche, senza essere pubblicate, da Fidel Castro in un discorso pubblico speciale il 20 maggio 2005 ("Una condotta diversa", www.antiterroristas.cu).

Avendo concluso un compito tanto delicato, Gabo era felice, quasi completamente felice:

"La mia unica frustrazione durante il tragitto dall'hotel era quella di non avere scoperto e goduto fino ad allora il miracolo dei ciliegi in fiore di quella primavera splendida.

Ho avuto appena il tempo di fare la valigia e di prendere l'aereo delle cinque del pomeriggio. Quello che mi ha portato dal Messico quattordici giorni

prima, ha dovuto ritornare alla sua base con una turbina in avaria, e abbiamo aspettato quattro ore in aeroporto fino a quando vi è stato fu un altro aereo disponibile. Quello che ho preso per ritornare in Messico, dopo la riunione alla Casa Bianca, è rimasto fermo per un'ora e mezza a Washington con i passeggeri a bordo mentre riparavano il radar.

Prima di atterrare in Messico, cinque ore dopo, ha dovuto sorvolare la città per quasi due ore a causa di una pista fuori servizio. Da quando ho iniziato a volare cinquantadue anni fa, non mi era mai successo niente simile. Ma non poteva essere altrimenti, per un'avventura pacifica che avrà un posto di privilegio nelle mie memorie”.

Parte XIII: La storia si ripete

Cubadebate, 13 ottobre 2009

Solo un paio di giorni dopo l'incontro di García Márquez alla Casa Blanca, a La Habana alcuni diplomatici statunitensi si sono avvicinati alle autorità cubane. Abbiamo avuto una serie di discussioni incentrate fondamentalmente su quello che gli Stati Uniti avevano scoperto sui piani terroristici contro aerei civili e sull'avviso che l'Amministrazione Federale dell'Aviazione (FAA) si era sentita obbligata a emettere. Durante questi colloqui gli Stati Uniti hanno chiesto formalmente che una delegazione di alto livello dell'FBI venisse a La Habana allo scopo di ricevere dalla sua controparte informazioni sulla campagna terroristica che aveva luogo in quei momenti. Durante la preparazione di questa visita il Segretario di Stato Assistente, John Hamilton, ha comunicato che "questa volta volevano enfatizzare la serietà dell'offerta degli Stati Uniti di indagare su qualsiasi prova che [Cuba] potesse avere".

Le riunioni hanno avuto luogo a La Habana nei giorni 16 e 17 giugno 1998. Alla delegazione nordamericana sono state consegnate abbondanti informazioni, sia come documenti sia come testimonianze. Il materiale consegnato comprendeva le indagini relative a 31 atti terroristici, che avevano avuto luogo tra il 1990 e il 1998, molti promossi dalla Fondazione Nazionale Cubano-Americana, che ha anche organizzato e finanziato le azioni più pericolose portate a termine dalla rete di Luis Posada Carriles. L'informazione comprendeva liste dettagliate e fotografie di armamenti, esplosivi e altri materiali sequestrati in ciascun caso.

In più, 51 pagine con prove relative al denaro fornito dalla FNCA a vari gruppi per realizzare attività terroristiche nell'Isola. L'FBI ha ricevuto anche registrazioni di 14 conversazioni telefoniche nelle quali Luis Posada Carriles fa riferimento ad attacchi violenti contro Cuba. E' stata consegnata una dettagliata informazione su come localizzare il noto assassino, come indirizzi delle sue case, luoghi che frequentava e i numeri di targa delle sue auto in Honduras, El Salvador, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Guatemala e Panama.

L'FBI ha portato gli incartamenti su 40 terroristi di origine cubana, la maggior parte dei quali ha vissuto a Miami e i dati per localizzare ciascuno di loro. La delegazione nordamericana ha portato via anche tre campioni di 2 grammi ciascuno di sostanze esplosive di bombe disattivate prima che potessero esplodere all'Hotel Meliá Cohiba il 30 aprile 1997 e in un pullman di turisti il 19 ottobre 1997, come pure l'ordigno esplosivo sequestrato a due guatemaltechi il 4 marzo 1998.

All'FBI sono state consegnati anche 5 cassette di video e 8 di audio e le loro trascrizioni con le dichiarazioni dei centroamericani che erano stati arrestati per aver collocato le bombe negli hotel. Lì parlavano dei loro legami con bande

cubane e in particolare con Luis Posada Carriles.

La parte nordamericana ha riconosciuto il valore delle informazioni e si è impegnata a dare una risposta il più presto possibile.

Non abbiamo mai avuto una risposta. Nessuno sa con certezza quello che l'FBI ha fatto con le prove e con la particolareggiata informazione ricevuta a La Habana. In definitiva, non è stata utilizzata per arrestare qualcuno dei criminali né per aprire alcuna indagine.

Il Dipartimento di Stato non era già preoccupato per le informazioni che loro stessi avevano riunito sugli attacchi terroristici ad aerei commerciali? Che fine ha fatto la sua preoccupazione per la vita e per la sicurezza dei passeggeri, compreso quelle dei passeggeri nordamericani?

È questo il modo di "prendere misure immediate" su un problema "che merita la completa attenzione del suo Governo, di cui si sarebbero occupati con urgenza" come solennemente avevano promesso alla Casa Bianca? O di "enfaticizzare la serietà degli Stati Uniti"?

Si può pensare che l'FBI abbia condiviso le informazioni avute con i suoi soci a Miami.

Se i fatti hanno qualche significato questo è stato senza dubbio il caso. Il 12 settembre 1998, quasi tre mesi dopo la visita a La Habana abbiamo saputo attraverso i mezzi di stampa dell'arresto di Gerardo, Ramón, Antonio, Fernando e René, e che il sig. Pesquera, capo dell'FBI a Miami, stava, quel sabato mattina, visitando Ileana Ros Lehtinen e Lincoln Díaz-Balart - i Congressisti batistiani di Miami - per informarli dell'arresto dei cinque cubani.

La storia si è ripetuta. Nel 1996 il Presidente Clinton ha dato istruzioni di mettere fine alle provocazioni aeree di Hermanos al Rescate, ma quando i suoi ordini sono arrivati a Miami la combriccola locale ha cospirato per fare esattamente il contrario. Nel 1998 lo stesso Presidente sembrava disposto a mettere fine alle azioni terroristiche contro Cuba - e anche contro i nordamericani - ma quando le sue intenzioni sono state conosciute a Miami l'FBI le ha fatte andare in pezzi.

Il sig. Pesquera ha riconosciuto in un'intervista stampa che la sua maggiore difficoltà è stata quella di ottenere l'autorizzazione da Washington per arrestare i Cinque. Senza dubbio deve essere stato così. Non si suppone che Washington stia dall'altro lato nella lotta contro il terrorismo?

Il sig. Pesquera e i suoi complici hanno vinto. Hanno provato di essere capaci di ignorare la legge e la decenza, e mettere di nuovo in ridicolo il Comandante in Capo degli Stati Uniti. Ricordate Elián?

Parte XIV: E tu da che parte stai?

Cubadebate, 15 ottobre 2009

Gli ufficiali dell'FBI hanno ricevuto una grande quantità di informazione dettagliata e concreta sui gruppi terroristici anti-cubani, compreso le loro precise localizzazioni, con indirizzi e numeri di telefono, fotografie e nastri registrati in cui descrivevano, con la loro voce, sinistri piani e molti altri dati. In nessun momento hanno protestato o espresso preoccupazione in relazione alla capacità di Cuba o ai metodi utilizzati per ottenere prove tanto precise.

Ci hanno solo ringraziato e hanno chiesto un po' di tempo, argomentando che avevano ottenuto più prove, molte di più di quanto si potessero aspettare.

Quando Gabriel García Márquez si è riunito con gli stretti collaboratori del Presidente Clinton alla Casa Bianca il 6 maggio 1998, nessuno ha chiesto come Cuba avesse scoperto quei terribili complotti. Uno dei signori nordamericani disse solo, "Abbiamo nemici comuni".

E' stata esattamente la stessa cosa ogni volta che ci siamo riuniti a La Habana, a Washington o in qualunque altro posto per discutere con i funzionari nordamericani le informazioni che avevamo sugli attentati terroristici. Non si sono mai lamentati in nessun modo, né direttamente e neppure velatamente.

I funzionari nordamericani non hanno mai avuto nulla da ridire sui nostri sforzi investigativi per alcune ragioni molto ovvie. La storia di violenza e di terrore contro Cuba è abbastanza lunga - è durato finora mezzo secolo - ed è molto ben documentata in un'estesa bibliografia registrata negli archivi del Congresso degli Stati Uniti ed è anche disponibile in documenti ufficiali declassificati, o in quelli che non lo sono ancora stati che, dobbiamo presumere, sono ben noti dalle nostre controparti nordamericane.

Con tali precedenti Cuba ha il diritto (perfino l'assoluto l'obbligo) di proteggere se stessa e il suo popolo e di scoprire che cosa stanno tramando quelli che tentano di causare danni materiali e sofferenze umane. Questo è il principio riconosciuto universalmente di legittima difesa.

I nordamericani erano ben coscienti di questo. Come sicuramente ricordavano, appena abbiamo saputo di un tentativo di assassinio contro il Presidente Reagan lo abbiamo rapidamente comunicato loro, nonostante l'antipatia del Grande Comunicatore verso Cuba. Washington non ha protestato allora, ma espresse gratitudine.

Loro sanno anche che Cuba è solamente una piccola isola nei Caraibi, con una popolazione di poco più di 11 milioni di persone. Cuba non ha satelliti che

captano informazioni dallo spazio, e non ha neppure alcuno dei dispositivi estremamente sofisticati che sono di uso comune da parte dei servizi di intelligence degli Stati Uniti e di altre grandi potenze.

Cuba ha solo intelligenza umana. Qualcosa che ora è ammesso come indispensabile negli Stati Uniti, qualcosa che avrebbe salvato molte vite nordamericane se fosse stato utilizzato abilmente da parte degli Stati Uniti prima dei terribili fatti che hanno scosso questo paese nel 2001.

E la nostra non è un'intelligenza umana a libro paga. Noi non abbiamo speso mai denaro, come altri che spendono molti miliardi, per comprare informazioni o per assumere costosi agenti in tutto il mondo. Noi dipendiamo dal sacrificio generoso ed eroico di giovani come Gerardo, Ramón, Antonio, Fernando e René.

Molto prima degli atroci attacchi dell'11 settembre, Gerardo Hernández Nordelo ha detto queste semplici verità a una Corte nordamericana che deplorvolmente non è stata capace di ascoltarle:

“Cuba ha diritto a difendersi dagli atti terroristici che si preparano in Florida con totale impunità nonostante siano stati più volte denunciati dalle autorità cubane. È lo stesso diritto che hanno gli Stati Uniti di cercare di neutralizzare i piani dell'organizzazione del terrorista Osama Bin Laden che tanto danno ha causato a questo paese e che minaccia di continuare a farlo. Sono sicuro che i figli e le figlie di questo paese che compiono questa missione sono considerati patrioti e il loro obiettivo non è quello di minacciare la sicurezza nazionale di nessuno dei paesi dove quelle persone si trovano”.

Quando Gerardo ha scritto queste parole molti degli individui che più tardi hanno usato aeroplani civili come armi letali contro nordamericani, stavano terminando il loro addestramento proprio lì a Miami. Ma l'FBI locale non ha fatto nulla per far fallire il loro orrendo progetto. Non aveva tempo per quello. Il suo tempo era dedicato esclusivamente a proteggere i suoi terroristi perseguendo e punendo Gerardo e i suoi compagni.

L'FBI, almeno a Miami, non stava combattendo il terrorismo. E neppure stava evitando gli attacchi sia contro i nordamericani sia contro Cuba. Stava dell'altra parte.

Parte XV: L'importanza di essere un bugiardo (1)

Cubadebate, 21 ottobre 2009

Pasticcini di Guayaba

Luis Posada Carriles è un genuino VIP che gode di cortesie e di privilegi unici che vengono concessi a dignitari e celebrità. Ma è anche un terrorista internazionale confesso e dovutamente certificato.

** Posada ha iniziato la sua lunga carriera con precoci azioni contro la Rivoluzione cubana, compreso il fiasco della Baia dei Porci e per molti anni è stato l'uomo della CIA nella polizia politica del Venezuela dove è diventato il leader di alcuni bene noti torturatori.*

** E' stato ricercato dall'Interpol da quando è fuggito da un carcere venezuelano nel 1985 - Hugo Chávez era ancora un giovane sconosciuto - mentre lo processavano per aver pianificato e organizzato la prima distruzione di un aereo civile in pieno volo e l'assassinio a sangue freddo di 73 esseri umani.*

** E' apparso immediatamente in America Centrale come figura principale nello scandalo Iran-Contras, essendo stato citato varie volte durante l'indagine del Senato degli Stati Uniti e nel diario di Oliver North.*

** Ha pubblicato la sua autobiografia - un bestseller a Miami - ed è comparso molte volte sui mezzi di comunicazione locali e nordamericani.*

** Per due volte è comparso nella prima pagina del New York Times, in numeri consecutivi, mentre descriveva la sua responsabilità nella campagna di attentati con bombe a Cuba negli anni '90.*

** Giudicato colpevole da un tribunale panamense di crimini relativi a un tentativo di attentato con bombe nell'Università con l'obiettivo di assassinare Fidel Castro e centinaia di studenti e professori, è stato amnistiato in modo illegale dalla Presidentessa del Panama, il giorno prima della scadenza del suo mandato e dopo aver ricevuto emissari speciali inviati di corsa da George W. Bush.*

** Di nuovo è tornato a "nascondersi" in qualche posto dall'America Centrale, ma ha mantenuto costante comunicazione con i suoi soci della Fondazione Nazionale Cubano-Americana e con altri gruppi terroristici e ha raccolto denaro in frequenti e ben reclamizzati eventi a tale scopo.*

Sì, è stata una lunga carriera di infamia, sempre a nome degli interessi e degli obiettivi degli Stati Uniti, come ha proclamato orgogliosamente il suo avvocato di Miami.

Se diamo fede alle sue parole, durante tutto questo periodo Posada ha visitato gli Stati Uniti in varie occasioni, anche se è passato in incognito. Un giorno ha deciso di stabilirsi lì per sempre. Dopo tutto, la sua famiglia ha risieduto a Miami per decenni.

E allora è ritornato a casa.

Posada Carriles è entrato in Florida nel marzo 2005, clandestinamente, senza visto nordamericano, come milioni di latini tentano di fare più volte infruttuosamente. Ma non è stato arrestato, e ancor meno espulso. La storia di come ha fatto, sull'imbarcazione Santrina con l'aiuto della sua rete terroristica radicata negli Stati Uniti, è stata descritta dal quotidiano "Por Esto" dello Yucatan, in una cronaca ampiamente diffusa in tutto il continente. Tutti erano a conoscenza di questo, eccetto l'Amministrazione Bush, che ha insistito per due mesi a dire che non sapeva niente sul suo recapito, fino a quando Posada ha convocato una conferenza stampa in maggio per annunciare la sua disposizione a continuare a fare da Miami la sua guerra totale contro la Rivoluzione cubana.

Non avendo altra scelta, l'Amministrazione Bush ha arrestato Posada e lo ha condotto a un centro di immigrazione a El Paso, dove avevano predisposto per lui un'area VIP, completamente separata della popolazione generale, con cibo speciale e servizi di qualunque tipo, perfino con la possibilità di riunirsi con amici e giornalisti. L'unico lamento di Posada: il protocollo nordamericano non ha potuto fornirgli pasticcini di guayaba cubani.

Secondo documenti ufficiali presentati dal Governo degli Stati Uniti ai tribunali di immigrazione, Washington ha dispiegato ardui sforzi diplomatici per cercare di convincere altri paesi affinché offrissero ospitalità e protezione a Posada. I diplomatici nordamericani hanno contattato governi in America Centrale e nell'America del Sud, e perfino in Europa, chiedendo loro di ricevere il tanto famoso VIP. Senza eccezione, la risposta è sempre stata: No, grazie.

Per ironia, Washington deve ancora rispondere alla nota diplomatica presentata dal Venezuela il 15 giugno 2005 per il suo arresto e la sua susseguente estradizione a Caracas, in conformità al Trattato di Estradizione esistente tra i due paesi.

L'Amministrazione Bush, e finora il suo successore, hanno optato per accusarlo di essere un bugiardo e di entrare in un contenzioso deliberatamente confuso con il sig. Posada, accusato di non essere stato sincero con i funzionari dell'immigrazione sulla sua entrata nel paese. Come risultato, un tribunale amministrativo ha inviato a Posada a casa affinché possa continuare comodamente a richiedere la sua ammissione formale ad alcune autorità, che hanno mostrato una pazienza e una comprensione senza parallelo.

Quanti poveri latinoamericani clandestini hanno avuto questa opportunità? Quanti di loro, nel frattempo, sono stati liberati ed è stato loro permesso di andare via senza essere disturbati e di fare quello di cui avevano voglia?

E Posada non si lamenta più. È un uomo libero a Miami che mangia molti pasticcini di guayaba.

Parte XV: L'importanza di essere un bugiardo (2)

Cubadebate, 23 ottobre 2009

Senza alcuna eccezione?

La richiesta formale del Venezuela per l'extradizione di Posada Carriles è ben motivata. Esiste un Trattato di Extradizione tra Venezuela e Stati Uniti, ratificato dai due paesi nel 1922, che è stato messo in pratica durante un secolo. Il Venezuela ha seguito alla lettera della legge quando la sua Corte Suprema ha emesso un ordine di arresto per il fuggiasco, che era scappato da un carcere venezuelano nel 1985. Il Governo venezuelano ha trasmesso formalmente la sua richiesta di estradizione al Governo degli Stati Uniti il 15 giugno 2005.

Secondo il Trattato, Washington avrebbe dovuto arrestare immediatamente Posada e presentare il suo caso a un tribunale federale per un processo di estradizione sul quale la Segretaria di Stato avrebbe avuto l'ultima parola. Così è come dovrebbe funzionare negli Stati Uniti l'idea di Montesquieu sulla "separazione dei poteri".

Ma niente di simile è accaduto in oltre quattro anni. Il Governo degli Stati Uniti ha preferito non arrestare Posada Carriles né presentare il caso a una corte federale per la sua estradizione. Gli Stati Uniti avrebbero potuto anche arrestare Posada in base alla loro Legge Patriota, che dà al Pubblico Ministero Generale l'autorità per mantenere in arresto un terrorista fino alla sua uscita definitiva dal territorio nordamericano. La Legge Patriota elude la necessità di consultare i tribunali nel caso della detenzione di un terrorista. Il Pubblico Ministero Generale deve solo dichiarare terrorista quella persona. (Vedere Sezione 1226 (A) del Titolo 8 del Codice degli Stati Uniti). Decidendo di non dichiarare terrorista Posada e permettergli di circolare libero, gli Stati Uniti sono in aperta violazione della loro stessa Legge Patriota. E ignorando il Trattato di Extradizione con il Venezuela e varie convenzioni internazionali contro il terrorismo, Washington viola in modo scandaloso la Costituzione nordamericana e in particolare l'Articolo VI che stabilisce che tali trattati internazionali "saranno la suprema legge del paese".

Bush ha deciso che la menzogna di Posada a un burocrate era un crimine più grave di 73 accuse di omicidio di primo grado. E invece di rispettare gli obblighi contratti dalla Costituzione degli Stati Uniti e dai trattati, ha preferito cercare di convincere altri governi affinché l'aiutassero a dare rifugio e a proteggere Po-

sada. Tuttavia, nessun altro governo era pronto a fare questo.

L'Amministrazione ha ignorato totalmente certe convenzioni internazionali che sono tra i pilastri principali della lotta contro il terrorismo internazionale: la Convenzione di Montreal per la Repressione degli Atti Illeciti contro la Sicurezza dell'Aviazione Civile e della Protezione dei Passeggeri e la Convenzione Internazionale contro Atti di Terrorismo Commessi con l'Uso di Bombe.

Entrambe le convenzioni comprendono una disposizione molto specifica affinché sia impossibile che qualche sospetto di tale crimine fugga dal processo. Esse hanno stabilito un'alternativa all'extradizione: solamente una. Se qualche Stato non rispetta una richiesta di estradizione, sarà obbligato a processare immediatamente il presunto criminale per lo stesso crimine, come se questo fosse stato commesso nel suo territorio. Questo si deve fare, secondo le due convenzioni, "senza alcuna eccezione".

Nel settembre del 2001, alcuni giorni dopo l'attentato alle Torri Gemelle, l'Amministrazione Bush ha chiesto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite affinché adottasse misure concrete e obbligatorie che ogni paese doveva rispettare, sotto la minaccia dell'uso della forza nel caso non lo facesse. La Risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza, presentata dalla delegazione nordamericana e approvata all'unanimità, ha trasformato in un obbligo per tutti gli Stati membri la cooperazione nel sottoporre a processo giudiziario i sospetti fuggitivi, negando loro asilo, condannando i pretesti politici per non estradarli ed esigendo la completa applicazione di tutti gli accordi internazionali contro il terrorismo, comprese le due Convenzioni precedentemente riferite.

Per garantire l'applicazione della Risoluzione 1373 è stato costituito un comitato speciale permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che si riunisce regolarmente nella sua sede a New York. In ogni riunione, gli Stati Uniti sono denunciati per essere in chiara violazione della Risoluzione 1373 con la loro ipocrita doppia morale riguardo al terrorismo che si riflette nella loro protezione a Luis Posada Carriles e nell'arresto dei Cinque cubani.

La prossima fase della farsa nota come "processo" a Posada è programmata per il 1° marzo 2010. Posada sarà giudicato per accuse di spergiuro. In quella data, saranno già cinque anni di decisi sforzi degli Stati Uniti per proteggere un terrorista e per non permettere che venga giudicato per i suoi veri crimini. In quella data, cinque eroi antiterrorista saranno a metà del loro dodicesimo anno di ingiusta e crudele punizione.

Non rispettando i suoi obblighi con i trattati internazionali, Washington sta affossando i principali strumenti legali che sono stati concepiti per sostenere la lotta contro il terrorismo che si suppone sia della più alta priorità per gli Stati Uniti. Il danno alla credibilità degli Stati Uniti può non essere percepito chiaramente da molti nordamericani perché i grandi mezzi corporativi non permettono loro di rendersi conto di ciò. Non è permesso loro conoscere come sia respinta universalmente l'ipocrisia e l'arroganza che impregna la politica degli Stati Uniti. Immaginare la possibilità che gli Stati Uniti svolgano un qualche ruolo di leadership nel mondo, senza citare l'idea che siano rispettati, è concedersi una fantasia

irrazionale e senza alcun fondamento.

Appendice

berve storia dei Cinque

Dopo quasi quarant'anni di attacchi a Cuba (incendi dolosi, sabotaggi, omicidi e utilizzo di armi biologiche) perpetrati da gruppi terroristici anti-cubani del sud della Florida nella sostanziale connivenza del Governo degli Stati Uniti che ha sempre rifiutato di adottare misure per evitare tali attacchi, Cuba ha inviato un gruppo di uomini disarmati negli Stati Uniti affinché monitorassero le attività dei gruppi mercenari responsabili di tali azioni e quelle delle organizzazioni che li sostengono, in modo da informare Cuba prima che i loro piani di aggressione fossero messi in pratica.

Nel settembre 1998 cinque di questi uomini - poi noti come i "Cinque" - sono stati arrestati nel sud della Florida da agenti dell'FBI e tenuti in celle di isolamento per 17 mesi prima che il loro caso venisse portato davanti al Tribunale di Miami con una serie di accuse pesantissime, tra le quali l'associazione per delinquere e lo spionaggio, oltre ad alcune imputazioni minori legate alla mancata autenticazione degli stessi come agenti di uno Stato straniero negli Stati Uniti.

Sette mesi dopo l'inizio del processo è stata poi aggiunta un'accusa a carico di uno dei Cinque, Gerardo Hernández, che sarebbe stato complice del Governo cubano nell'abbattimento di un aereo di un'organizzazione anticastrista che aveva violato lo spazio aereo cubano e non aveva rispettato l'ordine di abbandonarlo, causando la morte dei quattro occupanti, secondo una prassi del resto perfettamente conforme al diritto internazionale.

Lo svolgimento del processo a Miami - e dunque in una sede e con una giuria popolare notoriamente e del tutto e di principio ostile a Cuba e agli imputati - fortemente contestato fin dall'inizio dalla difesa dei Cinque, ha impedito fin dal principio la realizzazione di un processo giusto.

Dopo un processo di durata eccezionalmente lunga, oltre 119 volumi di testimonianze e 20.000 pagine di documenti, compresa la testimonianza di tre generali dell'esercito in pensione, di un ammiraglio anche lui in pensione e dell'ex-consigliere del Presidente Clinton per gli affari cubani e di alti ufficiali che hanno semmai provato l'innocenza e non la colpevolezza dei Cinque; dopo un estremo tentativo del Governo statunitense, che non riusciva a provare la più grave delle accuse, di promuovere l'intervento dell'autorità giudiziaria superiore; e dopo pressioni intensissime da parte dei mezzi di informazione locali - le cui telecamere inseguivano i giurati fino alle loro autovetture affinché potesse essere ripreso il numero delle targhe - e da parte degli anti-castristi che non cessavano di manifestare davanti al tribunale, la giuria ha riconosciuto i Cinque colpevoli per tutte le accuse loro rivolte nonostante la mancanza assoluta di prove della loro colpevolezza e i Giudici hanno inflitto pene la cui gravità non ha precedenti nella storia della giustizia nordamericana: cinque ergastoli in totale a tre dei Cinque e decine di anni di reclusione.

Dopo la condanna i Cinque, che sono stati detenuti dall'inizio del processo e lo sono tuttora, sono stati rinchiusi in cinque diverse carceri di massima sicurezza, molto lontane una dall'altra e senza poter comunicare tra di loro.

Nel processo d'appello, che ha richiesto ulteriori 27 mesi, il 9 agosto 2005 la Corte di Appello di Atlanta ha annullato il processo di primo grado ritenendo il processo avvenuto nella violazione dei diritti dei Cinque, ma il Governo, con una decisione insolita, ha insistito per la revisione di tale sentenza in adunanza plenaria della Corte in un procedimento chiamato "en banc". Esattamente un anno dopo, il 9 agosto 2006, con il dissenso esplicito di due dei dodici giudici della Corte, la Corte ha revocato a maggioranza la decisione precedente sulla legittimità della Corte di Miami a pronunziarsi sul caso dei Cinque e ha rinviato il caso alla corte formata dai tre giudici affinché esaminassero gli altri capi dell'appello.

Nel frattempo, il 27 maggio 2005, il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle Detenzioni Arbitrarie, dopo aver studiato gli argomenti presentati sia dalle famiglie dei Cinque che dal Governo degli Stati Uniti, ha determinato che la privazione della loro libertà, che durava allora ormai da sette anni, era arbitraria e ha esortato il Governo degli Stati Uniti a prendere le misure necessarie per correggere tale arbitrarietà che rappresentava una violazione dell'art. 14 della Convenzione Internazionale sulle Libertà Civili e Politiche, di cui gli Stati Uniti sono firmatari.

Dalla sua creazione, questa è stata l'unica occasione in cui il Gruppo di Lavoro sulle Detenzioni Arbitrarie ha denunciato come arbitraria la privazione della libertà in un caso giudicato negli Stati Uniti, per le violazioni commesse durante lo svolgimento del processo.

Gli Stati Uniti hanno ignorato del tutto l'invito e il processo di appello è proseguito davanti all'11° Circuito della Corte di Appello di Atlanta. Nell'udienza pubblica del 20 agosto 2007, esattamente come nelle due precedenti celebrate nel marzo 2004 e nel febbraio 2006, il Governo degli Stati Uniti è stato incapace di confutare gli argomenti della Difesa e di provare le sue accuse ma, ciononostante, il 4 giugno 2008 la Corte d'Appello di Atlanta ha confermato la sentenza limitandosi ad invitare la Corte di primo grado a rivalutare alcune delle pene inflitte.

La colpevolezza di tutti i Cinque è stata pertanto riaffermata nonostante il circostanziato dissenso di uno dei giudici, la signora Phyllis Kravitch che in oltre 14 pagine di motivazione ha sottolineato come il Governo non abbia fornito prova delle imputazioni, della segretezza e del pregiudizio agli interessi nordamericani delle notizie che erano in possesso dei Cinque, nonché alcuna prova a carico di Gerardo Hernández a supporto dell'accusa di concorso nell'abbattimento dell'aereo.

Il 30 gennaio 2009 il pool di difesa dei Cinque ha presentato l'istanza di "certiorari" alla Corte Suprema degli Stati Uniti, in cui ha chiesto a detta Corte

di esaminare il caso.

Gli avvocati della difesa hanno argomentato la loro istanza sulla base della lesione dei diritti degli imputati ad avere un giusto processo e di essere giudicati sulla base di prove certe.

Questa istanza é stata accompagnata da ben 12 interventi a favore della revisione del processo da parte di "amici della Corte" (amicus curiae brief), firmati da 10 Premi Nobel, dalla ex-Commissaria per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, dal plenum del Senato del Messico oltre a centinaia di parlamentari di 9 paesi e da organizzazioni legali e dei Diritti Umani di tutto il mondo: il maggior numero di interventi a favore che sia mai stato presentato alla Corte Suprema degli Stati Uniti per la revisione di un processo penale.

Ciononostante il 5 giugno 2009 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha annunciato, senza motivazioni, la sua decisione di non riesaminare il caso dei Cinque cubani.

Le azioni di solidarietà e le iniziative sul piano giudiziario devono però continuare e intensificarsi per riportare in patria i Cinque che hanno già scontato, innocenti anche secondo i principi fondamentali della giustizia nordamericana che non può condannare senza prove, undici anni ininterrotti di detenzione in condizioni disumane e degradanti inammissibili per la giustizia di qualsiasi Paese.

¡VOLVERAN!